

CAPITOLO GENERALE 2018:

INSTRUMENTUM LABORIS

INTRODUZIONE

1. Il Capitolo è un'occasione per guardarci in faccia e più profondamente nel cuore circa il nostro progetto di vita consacrata. Ci siamo posti dinanzi il binomio consacrazione-mondo perchè vogliamo viverlo nella fedeltà alla nostra consacrazione, ma anche con una attenzione particolare al mondo che Dio ama, da cui non siamo fuggiti e al quale ci invia: non scordiamoci mai di questo punto di partenza, che sollecita perennemente la nostra vita. Se ciò è vero per tutti i consacrati, lo è ancora di più per noi Canonici Regolari dell'Immacolata Concezione, chiamati a vivere il nostro carisma inseriti tra il popolo di Dio.

2. Ci sembra opportuno introdurre questo nostro testo di lavoro, rifacendoci ad alcune affermazioni del Cardinale Eduardo Pironio, allora prefetto della Congregazione dei Religiosi, riportate sull'Osservatore Romano in un articolo del 3.9.1976. Il Cardinale sottolineava come *“ogni Capitolo Generale è un evento salvifico, ecclesiale e familiare, una vera e propria celebrazione pasquale”*.

Parole significative, forti e piene di speranza, che poi spiegava ed approfondiva dicendo che (riportiamo tra virgolette i concetti principali da lui proposti) *“è la Pasqua di una comunità, anche piccola, che richiama i suoi figli non per una semplice riunione di studio, un incontro come tanti, una revisione di vita, ma una celebrazione che porta a vivere fortemente una sincera conversione e una ricerca profonda e dolorosa delle vie del Signore. Un esame di coscienza profondo e sereno, con uno spirito nuovo: una ricerca laboriosa della volontà di Dio negli imperativi attuali della vita consacrata”*. Quindi il Capitolo Generale di una comunità religiosa, anche se piccola è:

“Evento salvifico. Un momento di presenza particolare del Signore e del suo Spirito che ci chiama ad un ascolto attento della Parola. Ci chiede un desiderio sincero di conversione per far sì che quanto sarà contenuto nei suoi decreti, non lo scriviamo solo sulla carta, ma soprattutto nel cuore.

Evento ecclesiale. Cosa si aspettano da noi gli uomini di oggi? Quali sono le loro domande profonde? Noi dobbiamo guardare a Cristo (è lui l'acqua viva che ci lava e ci consacra nel suo amore! È lui che dobbiamo annunciare) e con i suoi occhi guardare al mondo: alle sue sfide, alla chiesa particolare che siamo chiamati a servire, ai nostri fedeli a cui chiediamo di pregare per il nostro Capitolo. Vogliamo che sia una riflessione meditata sui bisogni e le aspirazioni della chiesa in questo momento storico.

Evento familiare. Ci incontriamo come fratelli per rinnovare la gioia della fedeltà alla nostra consacrazione, per intraprendere insieme un cammino di vera conversione e per impegnarci con slancio rinnovato nella evangelizzazione del mondo contemporaneo. Comunque evento da vivere nella preghiera e nella carità fraterna che ci unisce e dovrebbe facilitare la libertà di dialogo, la gioia di incontrarci e di confrontarci sulle nostre riuscite e sui nostri fallimenti. Sempre con speranza.”

3. Per una congregazione il Capitolo è una esperienza di comunione: tutti sentano profondamente il diritto/dovere di parlare liberamente senza condizionamenti, perché si lavora per una causa comune: la crescita della comunità. Il risultato non sarà l'affermazione di uno, ma sgorgherà dalla collaborazione di tutti e solo così sarà testimonianza veramente profetica.

Ciò interessa tutta la chiesa, anche oggi in un momento così difficile ma anche molto significativo per la vita religiosa. A questo riguardo non possiamo scordare la lettera di Papa Francesco del 21 novembre 2014 per l'Anno della Vita Consacrata dove dice chiaramente: "Mai un religioso deve rinunciare alla profezia".

4. Guidati da queste semplici ma profonde riflessioni, vogliamo affidare, in modo particolare ai delegati eletti per il nostro Capitolo Generale Ordinario, quelli che sono i frutti del cammino preparatorio fatto in questi ultimi mesi. L'Instrumentum Laboris è quindi il risultato degli incontri di preparazione richiesti a tutta la comunità. Nasce dalla meditazione e riflessione comunitaria sul documento preparatorio.

Instrumentum Laboris

PARTE PRIMA

“La gioia della consacrazione canonica...”

“I Canonici Regolari costituiscono più un modo di vivere che un ordine propriamente detto. Nelle loro radici più profonde i Canonici Regolari sono legati in modo speciale alla chiesa particolare, alla diocesi, per essere nel servizio della gente, la parte del clero diocesano che vive istituzionalmente la vita religiosa nella professione esplicita dei Consigli Evangelici. Papa Pio X, nel breve “Salutare Maxime” elogia il modo di vivere approvato nelle Costituzioni: “Questi religiosi che uniscono in modo lodevole la vita pastorale alla vita religiosa dimostrano chiaramente, con il loro esempio, che questi due generi di vita, se coniugati con regole ben definite e in Congregazioni adeguate, non si escludono l’un l’altro, anzi si integrano e si fortificano reciprocamente”.

(de Peretti in Bulletin 63, mag/giu 1960)

5. La nostra gioia nasce dall’appartenenza a Cristo. EG1 ci dice: “La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù ... Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia”. Ancora il testo dell’Esortazione Apostolica ci chiede di marcare con questa gioia il nostro impegno di evangelizzazione. Da tutto ciò deriva che non possiamo prescindere da un rapporto personale con Lui, ma ricercare ogni giorno di uniformarci alla persona del Salvatore. Senza un rapporto personale con lui non si può pretendere di diventare “profezia per il mondo”. La gioia e la profezia devono sempre caratterizzare la nostra vita perché Gesù cammina con noi.

6. La gioia cristiana non è l’ottimismo della volontà, ma l’accordo di ciò che siamo e ciò che facciamo, con la volontà di Dio. Questa gioia è riconoscere in noi e nel nostro agire la presenza del Signore Gesù, soprattutto nelle prove. È la speranza della gioia, la certezza che il Signore è al lavoro per questo.

7. La gioia per il cristiano e ancor di più per il consacrato, è un sentimento di intima felicità che cresce nell’animo quando ci si rende conto di essere in presenza di un bene e apre il nostro cuore. Questa gioia nasce dalla vicinanza con Gesù, dall’incontro con Lui, dall’accoglienza del Vangelo. Non lasciamoci rubare questa gioia e disponiamoci a dividerla con chi ci sta accanto, è la missionarietà; l’esperienza ci dice che la gioia cresce nella misura in cui siamo capaci di donarla, perché “ha sempre la dinamica dell’esodo e del dono” (EG 21).

“... Noi troveremo nella vita comune questa vera gioia di cui abbiamo bisogno per la nostra crescita”(C5)

8. La gioia non è data da una comunità perfetta (che non esiste), ma dall’accettazione reciproca, dalla volontà di costruirla giorno dopo giorno, dalla volontà di lavorare insieme, avendo un obiettivo comune, riconoscendo le qualità degli altri e accettandone i limiti.

Le nostre comunità locali sono a dimensione familiare e ci permettono di tener conto delle esigenze del fratello e di incarnare nei vari ambienti di vita il nostro ideale carismatico. È proprio nella vita di fraternità che ci giochiamo la nostra credibilità e possiamo essere profeti nel nostro mondo di oggi.

“La forza umanizzante del Vangelo è testimoniata dalla fraternità vissuta in comunità, fatta di accoglienza, rispetto, comprensione, aiuto reciproco, cortesia, perdono, gioia” (Papa Francesco ai capitolari dei Salesiani, 31.3.2014). E’ bello e forte questo invito del Papa a rendere più “umani” i nostri rapporti; essere membri di una comunità non è solo essere un numero, ma comporta la corresponsabilità di ciascuno a contribuire con la sua vita al benessere della comunità stessa. Primo deterrente contro il malessere è l’umanità dei propri atteggiamenti verso il fratello, fatti di parole sincere, presenza, attenzioni, ascolto, perdono, pazienza ecc...

“Ciascuno apporta alla Comunità i beni spirituali, intellettuali e materiali ricevuti dal Signore, perché siano a vantaggio di tutti. Ma, poiché la vita di carità raggiungerà la perfezione solo in cielo, ciascuno apporta anche le proprie debolezze ed imperfezioni, che dovranno essere superate in un clima di comprensione e di mutuo sostegno” (C 4).

“La nostra vita fraterna in comunità, oltre al comune orientamento apostolico, implica relazioni di mutuo affetto, costruite sulla fiducia e la stima reciproca, la lealtà, la comprensione, la ricerca del dialogo, il vicendevole perdono e la premurosa sollecitudine verso ciascuno” (D 5).

9. La nostra consacrazione ci proietta in un rapporto molto stretto con il Signore, in una intimità profonda che però non è automatica, ma deve essere coltivata giorno per giorno. Accettiamo con umiltà, ma anche con gioia, questa necessaria ricerca quotidiana, non per chiuderci in noi stessi, ma per aprirci con maggiore disponibilità agli altri, siano essi i confratelli o la gente con cui veniamo in contatto nella nostra vita.

Le nostre Costituzioni ci ricordano l’importanza della preghiera a sostegno della nostra vita e del nostro ministero. *“Il nostro amore tradizionale per la Lode divina ... Favoriamo la partecipazione attiva del popolo di Dio convinti che la Liturgia delle Ore... è la preghiera pubblica della Chiesa convocata... da essa noi attingiamo, quale sorgente inestinguibile, il nostro fervore, la nostra fedeltà, la nostra gioia e la forza per la nostra attività pastorale” (C 46).*

10. Teniamo sempre presente che è importante avvicinarsi agli altri non come maestri, ma come uomini alla ricerca di una conversione per camminare insieme e trovare quelle risposte che ci aprono il cuore ad una speranza nuova. Siamo invitati a sconfiggere il forte individualismo che abita le nostre comunità, a far rifiorire l’attaccamento alla comunità, a lasciarci coinvolgere nel pensare e progettare il futuro della comunità, a ritrovare la serenità dello stare insieme. Qualcuno richiama il trio gioia-passione-entusiasmo, come irrinunciabile punto di partenza per un rinnovamento serio. Accettare con umiltà di aver necessità di crescere: Dio è come il vasaio che ci fa nuovi; si può ricominciare!

A questo riguardo pensiamo sia importante richiamare quanto detto dalle nostre costituzioni circa il ruolo di ogni superiore: *“Il superiore è colui che deve promuovere l’animazione, le iniziative, il coordinamento degli incarichi; la sua preoccupazione inoltre non è tanto di imporre il suo punto di vista quanto di pervenire con i suoi fratelli ad una intesa comune e ad un comune impegno nel lavoro e nelle difficoltà... deve, con i suoi fratelli, condurre una vita pienamente fraterna fatta di scambi, di incontri fraterni, di reciproco aiuto, di preghiera e di momenti distensivi”*(C 101). Qualora il superiore fosse latitante, spetta ad ogni confratello di ricordare e proporre tali comportamenti.

Suggerimenti per arrivare a proposte concrete:

- *La nostra vita di comunità e di ministero deve favorire e avere a cuore occasioni di intimità con Cristo.*
- *Siamo chiamati a convertirci nella nostra fraternità: le diversità possono dividere, ma anche portare ulteriore ricchezza alla comunità. Come superare quel malessere fatto di silenzi che spesso oscura la nostra quotidianità? C’è forse bisogno di maggior scambio umano ma soprattutto spirituale?*
- *Dove la persona umana soffre l’esclusione ed è privata della sua dignità, è lì che noi dobbiamo “abitare”, lasciarci interpellare.*
- *La meditazione della Parola di Dio diventa la sorgente e il fondamento della vita del consacrato, anche se spesso il cuore non si scalda e l’entusiasmo si affievolisce.*
- *Riserviamoci sistematicamente momenti di collegialità e di sinodalità, per un vero confronto sui programmi comunitari e sulle scelte pastorali.*
- *L’apertura ai fedeli laici e la loro collaborazione siano una caratteristica irrinunciabile per i Cric.*
- *Un tempo nel nostro bollettino della congregazione c’era una simpatica rubrica: “carnet de fraternité”, era un modo per far conoscere notizie e eventi delle varie comunità cric sparse nel mondo, ma anche per condividere con chi è lontano, gioie, difficoltà, problemi, aspirazioni. “La Voce della Comunità” ha fatto progressi in questo senso, ma curiamola di più, con l’impegno di tutti i religiosi.*

*****+

PARTE SECONDA

“... *profezia per il mondo*”.

11. L’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* parte da un principio chiaro: la Chiesa è chiamata ad uscire per annunciare il Vangelo a tutti, senza ritardi e senza paure. Da qui il richiamo ad una spiritualità dell’accoglienza che ci spinge a camminare con l’uomo di oggi per poterlo illuminare con la luce del Vangelo.

12. “Il carisma non è un pezzo da museo, che resta intatto in una vetrina... No, il carisma ... bisogna aprirlo e lasciare che esca, affinché entri in contatto con la realtà, con le persone, con le loro inquietudini e i loro problemi... Sarebbe un grave errore pensare che il carisma si mantiene vivo concentrandosi sulle strutture esterne, sugli schemi, sui metodi o sulla forma. Dio ci liberi dallo spirito del funzionalismo” (Francesco, Udienza ai sacerdoti di Schönstatt, 3.9.2015).

13. Come Canonici Regolari dell’Immacolata Concezione abbiamo un ideale carismatico di grande attualità, la missione di far conoscere la vita bella del vangelo: “Dobbiamo amarci come si amano i santi in cielo” ci suggeriva don Gréa. Abbiamo tutti i mezzi per realizzare tale missione: la liturgia, la vita ecclesiale, la vita di comunità, la vita apostolica, la carità fraterna verso tutti, l’insegnamento ecc... nulla ci è precluso! Questo però ci richiede una vera conversione, nella fedeltà alle nostre costituzioni e una grande apertura ad accogliere e portare la misericordia del Padre, che ci raccoglie dalle nostre fragilità (individualismo, solitudine, consumismo ...), perché non ci scoraggiamo, ma riprendiamo sempre il cammino con entusiasmo e passione per Cristo e per l’uomo. “Occorre fidare in Dio come se tutto dipendesse da Lui e, al tempo stesso, impegnarsi generosamente come se tutto dipendesse da noi” (VC 73).

14. Nella Lettera a tutti i Consacrati del 21.11.2014 per l’Anno della Vita Consacrata, Papa Francesco ripete: “Mai un religioso deve rinunciare alla profezia”. Diciamo anzitutto che non siamo noi a decidere di essere profeti, ma è la consacrazione stessa che ci invia in questa missione. È la nostra vita che parla con la sua sobrietà ed essenzialità. È testimonianza più che attività. Testimonianza di comunità più che di individuo. Realtà di conversione più che di perfezione. Anche accettazione umile delle nostre fragilità.

“Fondati sulla grazia battesimale che, inserendoci in Cristo, ci ha uniti a tutti i nostri fratelli e desiderosi di prendere come modello la comunione d’amore della SS. Trinità, quale segno profetico della vita di carità che ci unirà tutti in cielo, noi ci sforziamo di realizzare con i nostri fratelli una autentica comunione di vita” (C2).

15. La profezia nasce dall’intimità con Dio, vuol fare conoscere la sua volontà, ha passione per la verità, fa vedere Cristo e introduce nel mistero pasquale. Bisogna quindi puntare sul discernimento dei segni dei tempi e farsi guidare dalla verità che è Cristo, sapendo che tutto ciò chiede spesso anche il coraggio di remare controcorrente. Vede la storia come luogo in cui si fanno udire gli appelli di Dio (come sottolinea “*Gaudium et spes*” che colloca la Chiesa nel mondo contemporaneo in una intima solidarietà con il genere umano e la sua storia) ed il conseguente invito a un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo... insomma i consacrati

sono invitati ad elaborare progetti e a ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini (cfr. VC 73). Essere profeti significa allora non anteporre nulla all'amore di Cristo e dei poveri, nasce dall'ascolto della Parola, dall'amore per la verità, si esprime nella denuncia di quanto è contrario al volere divino e umilia la dignità della persona.

16. La profezia si deve coniugare quindi con la nostra partecipazione alla missione della chiesa. Sono proprio i nostri voti che ci mettono nella situazione di parlare all'uomo di oggi e di testimoniare concretamente la vita bella del Vangelo.

17. (Castità) Dio ci ha sedotti con la sua presenza di amore e la sua proposta di salvezza e vita per tutti. La nostra risposta, gioiosa e generosa, diventa impegno di fedeltà feconda alla causa della gente. Non possiamo tradire il "progetto" e rendere sterile la nostra castità e la relazione di amore di Dio con noi. Siamo chiamati, attraverso la pratica della nostra Vita Religiosa, a testimoniare Gesù Cristo, la nuova relazione del Padre con l'umanità, che genera nuove relazioni con tutti, specialmente con gli esclusi e coloro che soffrono. Vivere la castità significa fecondare la nostra vita con gesti e attitudini di amore, compassione e presenza solidale, in sintonia con l'amore di Dio. Saremo giudicati e misurati per la fedeltà effettiva e affettiva a questa causa (Mt. 25).

"Il consacrato crescendo e fortificandosi in questo dinamismo interiore ritorna al mondo arricchendolo di un dono totalmente libero da limiti umani" (C17).

18. (Obbedienza) Il voto dell'Obbedienza si concretizza nell'ascolto-risposta a Colui che ci chiama: "Seguimi". Con la nostra vita dobbiamo esprimere la gioia e la libertà di seguire Gesù e realizzare il suo piano di amore e servizio. La vera autorità non proviene dall'usare i meccanismi di potere, come fanno potenti di questo mondo, ma dalla capacità di inginocchiarsi davanti ai fratelli e sorelle per lavare i loro piedi (Gv 13). Va quindi ricercato insieme ciò che Dio ci chiede in ogni particolare momento della vita, con un discernimento fraterno.

"In spirito di fede, dunque, noi vogliamo scoprire in comunità il progetto di Dio per essere più disponibili ad amare e servire. Uniti nella carità per il Signore e per i fratelli ricerchiamo insieme la volontà di Dio nella preghiera unanime, nel dialogo leale e nella sincera responsabilità e corresponsabilità" (C38).

19. (Povertà) Richiamiamo ciò che Don Gréa, in una sua conferenza a St. Antoine, diceva al riguardo della povertà: *"Facciamo in modo che la nostra povertà non sia una povertà puramente affettiva, ma effettiva. Sarebbe veramente troppo comodo che, pur non possedendo niente personalmente, senza lavorare noi ci trovassimo in quel benessere che la gente normalmente non si può concedere"* (VP n°19, pag. 152).

Con l'incarnazione di Gesù, Dio assume l'umanità, la corporeità, la condizione storica di ogni persona, rivelandosi carne della nostra carne. Il fatto che Gesù venne nella carne, è profezia attuale, perché non ci permette di guardare con indifferenza l'umanità sofferente, al contrario ci provoca e convoca ad addentrarci al centro della storia in una incarnazione vissuta nelle frontiere delle cause umane. Bisogna provare a perseguire prospettive evangeliche vivibili per la costruzione di un altro "mondo possibile", mettendo in atto azioni e processi concreti di coraggiosa gratuità anche andando contromano alla storia con la passione per una causa maggiore: il Regno di Dio.

“In un mondo sempre più esigente di autenticità, la nostra povertà vuole essere una testimonianza concreta di distacco dai beni e di generosa apertura agli altri, condividendo le difficoltà e la vita semplice dei fratelli”(C23).

20. Noi viviamo e siamo chiamati ad operare in realtà culturali e sociali molto diverse tra loro, basti pensare a quanto l’America sia diversa dall’Europa. Fondamentale, a questo riguardo, è quindi un vero discernimento, fatto insieme, dei bisogni del territorio, della gente alla quale siamo inviati come servitori. Conoscenza della realtà e in particolare l’uso di un linguaggio appropriato perché sia accettato e capito da tutti (*autoimplicativo*: perché fatto da testimoni – *ospitale*: perché si apre realmente al soggetto destinatario – *significativo*: perché svela e comunica il volto misericordioso di Dio per ognuno (cfr. EG)). Una lettura e una risposta non solo sociologica, ma evangelica.

“Noi siamo aperti con il cuore e lo spirito a tutti i valori religiosi, culturali, sociali dei diversi ambienti umani”(C65).

“Sappiamo che non ci si improvvisa ministro della salvezza di Dio presso gli uomini. L’attività pastorale presuppone una lunga preparazione umana, spirituale, psicologica e tecnica”(C67).

21. Numerosi sono i campi di azione nei quali vogliamo dare la nostra testimonianza come CRIC: nell’annuncio del Regno che si attua nell’incontro con il popolo di Dio, nell’attenzione ai più vulnerabili, negli ambiti di solidarietà umana e spirituale; tutto questo prestando attenzione al tipo di linguaggio dell’annuncio-testimonianza da proporre, nel creare spazi di spiritualità con la forza della fraternità e del lavorare insieme, affrontando la vita come conversione continua.

Si tratta di vincere quella indifferenza religiosa che sembra dominare il mondo oggi, nonostante i numerosi richiami e l’insistenza di papa Francesco sulla evangelicità della vita e sul servizio appassionato per le “periferie esistenziali e gli scarti della storia”. Chi più di noi religiosi deve sentirsi interpellato? Abbandonando forme di pigrizia ci viene chiesto di essere chiesa in uscita.

22. Uscire, andare nelle periferie necessita di un lento e costante lavoro propedeutico: lavorare all’interno di ciascuno di noi per poi portare all’esterno ciò che viviamo. E non può mancare la verità, la carità, l’umanità e l’accoglienza nell’ottica della scelta preferenziale per i poveri. Il nostro operare risenta del calore della familiarità e della misericordia. Papa Francesco ci chiede di vivere come chiesa in uscita, anche se a volte accidentata; sollecita a riconoscere la carne di Cristo nel povero e nell’emarginato, per servirla. “Svegliate il mondo” ci ha chiesto; ... non accontentiamoci di manutenzione senza rischi!

Esploriamo tra gli ambiti in cui operare “marcati a fuoco da tale missione di illuminare, benedire, vivificare, sollevare, guarire, liberare”(EG 273).

Non riduciamoci alla conservazione di ciò che facciamo. Papa Francesco ci dice: “Aspetto da voi gesti concreti di accoglienza di rifugiati, di vicinanza ai poveri, di creatività nella catechesi, nell’annuncio del Vangelo, nell’iniziazione alla vita di preghiera. Di conseguenza auspico lo snellimento delle strutture, il riutilizzo delle grandi case in favore di opere più rispondenti alle attuali esigenze dell’evangelizzazione e della carità, l’adeguamento delle opere ai nuovi bisogni” (Francesco, Lettera apostolica “A tutti i Consacrati”, 21.11.2014, II/4).

23. Alla luce di tutto ciò, è molto importante non trascurare il fatto che la Chiesa sta preparando per ottobre 2018 il sinodo: “Giovani, fede, discernimento vocazionale”. Chiediamoci cosa vogliamo fare noi nelle nostre comunità al riguardo. L’ascolto dei giovani è un punto di partenza importantissimo per ogni comunità cristiana, non solo per comprendere la loro realtà, ma anche perché nel mostrare loro vicinanza, camminando con loro ed esprimendo loro affetto, possiamo insieme costruire il futuro che Dio vuole. Cosa ci chiedono in concreto i giovani? A noi certamente chiedono di avere una vita significativa, di offrire una testimonianza concreta e coerente, di proporre esperienze spirituali autentiche. Spesso in loro si riscontra indifferenza ma anche curiosità, nello stesso tempo sono attratti da uno stile di vita sobrio. Certamente il naturale collegamento con i giovani sono i consacrati giovani o chi è giovane nel cuore, noi lo siamo?

La comunità è il luogo privilegiato e immediato dove i giovani possono sentirsi a casa, sperimentare la fraternità di relazioni semplici e autentiche, condividere esperienze spirituali, realizzare azioni apostoliche per i più poveri. Lì possono fare esperienze significative. Il servizio svolto deve sempre essere realizzato insieme con loro, coinvolgendoli e responsabilizzandoli. È importante l’accompagnamento di gruppo, ma ancora più importante l’accompagnamento personale verso una maturazione umana e spirituale.

Si diffonde sempre più tra i giovani una visione di vita individualista e narcisista, alla ricerca di una riuscita in funzione dei propri interessi personali. A noi il compito di presentare la vita come un dono, di accompagnarli nella ricerca di senso: esperienze di servizio ai poveri, il volontariato, l’impegno missionario, sono un buon allenamento per aiutarli ad uscire dal proprio narcisismo. La paternità spirituale offre una accoglienza gioiosa, disponibile, non rigida; vanno creati spazi e tempi per il discernimento e l’accompagnamento.

24. La testimonianza gioiosa della comunità e la preghiera per le vocazioni sono il punto di partenza per ogni pastorale vocazionale. Tre i momenti particolari da tenere ben presenti: bisogna educare ad una cultura vocazionale aperta a tutte le vocazioni, con particolare attenzione a suscitare vocazioni apostoliche per la Chiesa ed all’interno di queste aiutare a discernere le vocazioni consacrate. L’apertura al servizio e alla gratuità creano il senso del dono di sé a Dio per gli altri. Il coinvolgimento nella missione apostolica aiuta a comunicare la passione per il vangelo. Dove sono maturate vocazioni apostoliche potranno sorgere anche vocazioni alla vita consacrata. La cura della vita spirituale basata sull’Eucarestia, l’affidamento a Maria e sulla preghiera orante della Sacra Scrittura, insieme all’accompagnamento spirituale sono la base solida di ogni vocazione cristiana.

“La vita consacrata non cresce se organizziamo delle belle campagne vocazionali, ma se le giovani e i giovani che ci incontrano si sentono attratti da noi e se ci vedono uomini e donne felici È la vostra vita che deve parlare, una vita dalla quale traspare la gioia e la bellezza di vivere il Vangelo e di seguire Cristo” (Francesco, Lettera apostolica “A tutti i Consacrati”, 21.11.2014, II/1).

Una volta chiesero a Fratel Roger Schutz cosa avrebbe potuto trasmettere speranza ai giovani di oggi. La sua risposta fu sorprendente: “I poveri, i contemplativi e coloro che vivono fraternamente”.

Suggerimenti per arrivare a proposte concrete:

- *Dobbiamo interrogarci su quali scelte concrete mettere in atto per essere comunitariamente testimoni di opzioni evangeliche per l'oggi nelle nostre realtà locali.*
- *Dobbiamo cominciare a chiederci riguardo alle nostre singole case e strutture di vario genere, come intendiamo impostarle e gestirle*
- *Domandiamoci: che risposta diamo noi ai bisogni della chiesa oggi? Il mondo come ci chiede di vivere oggi, quale testimonianza vuole da noi? Quale aspetto della santità di Cristo il mondo oggi si attende da noi?*
- *Può essere importante far sperimentare il ‘**vieni e vedi**’: esperienze in cui i giovani sono invitati a venire e a stare con la comunità; dare spazio e tempo per l'accompagnamento personale, campi vocazionali, incontri con giovani che stanno facendo una scelta di consacrazione. Coinvolgere nel progetto genitori, catechisti, educatori.*
- *Confrontiamoci su come far partire o ripartire iniziative di collaborazione tra parrocchie in generale ed a livello giovanile in particolare, magari stimolandoci anche a dare risalto a ciò nella predicazione.*

CONCLUSIONE

25. L'opzione per Cristo è la scelta fondamentale che ci orienta a Lui; è sempre Lui che ci accompagna nella vita, con i suoi avanzamenti e i suoi rallentamenti. È stato così anche per gli Apostoli: la loro scelta/convinzione di partenza, nonostante molti vacillamenti e persino alcuni tradimenti, non si infranse, ma andò pian piano fortificandosi. Il duro apprendistato della loro vita vissuta con Gesù, è quello che tocca anche a ciascuno di noi oggi: è una opzione che “si impara” ogni giorno nella vita in comune e si concretizza nelle scelte quotidiane; ci accompagnerà fino al termine della vita... al momento dell'incontro definitivo con lui.

Alcuni studiosi propongono un ulteriore passo in avanti. Non si vuol negare l'importanza e la necessità dell'ascesi (ci mancherebbe!). In positivo però oggi si parla di “mistica”, intesa nel senso di capacità di portare questa unione intima, profonda e personale con Cristo nella concretezza di una vita piena, di carità come unione intima con Dio. Una vita donata con gioia, nei rapporti fraterni e, nello stesso tempo, nella preghiera continua. Da qui nasce un modo nuovo

- di vivere le relazioni fraterne,
- di incontrarsi tra generazioni e culture diverse
- di vedere Dio che soffre con il suo popolo, oggi
- di servire Dio nei fratelli (cfr Mt 25)

Essere in intimità con Dio per “*esserne il riflesso*”. È il *mysterium lunae* così caro alla contemplazione dei Padri i quali indicavano con tale immagine la dipendenza della Chiesa da Cristo, sole di cui essa riflette la luce”(NMI 54). Anche Benedetto XVI ne aveva parlato nell'omelia del 2 febbraio 2013. L'ascesi è al servizio di questa mistica: è un insieme di mezzi

concreti per garantire la veracità, la profondità e la fecondità dell'esperienza evangelica. Devono convivere e sostenersi a vicenda per dare spessore alla nostra consacrazione che ci rende persone dedicate al Regno e alla sua causa.

NB. In allegato, si ripropone il testo dell'articolo di Fr. Enzo Biemmi "Una lettura della *Evangelii Gaudium nella luce della pastorità*". Riteniamo infatti sia molto importante aver ben presente l'Esortazione Apostolica nella sua impostazione e contenuto, in quanto ci indica come oggi la chiesa vuole camminare e costruire il suo futuro nel solco aggiornato del Vaticano II.

PREGHIERA PER IL CAPITOLO

O Padre, principio e fondamento di comunione, guarda questa famiglia che ti invoca.

Tu che sei l'amore eterno, insegnaci ad amarti sempre più ed insegnaci a fissare nei nostri cuori la comunione con i fratelli che ci hai donato.

Signore Gesù, mandato dal Padre nella pienezza dei tempi, guarda la tua famiglia che ti invoca.

Rinnova il nostro essere testimoni nelle comunità parrocchiali a noi affidate, attraverso la nostra vita fraterna.

Spirito, forza di vita per l'uomo e per la Chiesa, guarda la tua famiglia che ti invoca.

Tu che apri il cuore dell'uomo all'azione di Dio, apri il nostro cuore e la nostra mente per fare della nostra vita una liturgia di lode a Te.

Maria Immacolata, nostra Madre e Regina, benedici ogni nostro sforzo: invociamo per noi e per i membri del Capitolo un atteggiamento di docilità, di umiltà e di fermezza, per mantenere orizzonti aperti. Liberaci da ogni forma di potere e di auto affermazione, per poter partecipare con cuore libero, come Comunità religiosa, alla costruzione e alla venuta del Regno di Dio.

Amen.